

Orizzonti Francescani

Ven. P. Gesualdo da Reggio Calabria

Anno III/5-6 (Nuova serie) - Mar-Giu 2001 - Poste Italiane - Tariffa stampe periodiche - Sped. in A.
P. Tassa pagata art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Aut. n. DCDCI/CZ/62/00/CAL. del 7/3/00



Commemorazione dei Frati questuanti e dei loro benefattori



«Una nuova ondata di commozione e gioia ha pervaso il cuore nel vedervi, a qualche mese dalla riapertura al culto della nostra chiesa, oggi e qui con noi lodare e ringraziare il Signore per le meraviglie operate nelle semplici e umili persone dei nostri frati questuanti e delle semplici e generose famiglie dei paesi del nostro comprensorio. Un intreccio di vita e di testimonianza che ha innestato sulla nostra storia e sul nostro habitat rigogliose gemme di ideali e di benessere umano e spirituale».

E' con queste parole che il Guardiano, padre Giuseppe Sinopoli, si è rivolto, portando il saluto della frater-

rità, all'imponente popolo di Dio del comprensorio chiara-vallese, accompagnato dai rispettivi Sindaci intervenuti con le insegne istituzionali.

L'importante e significativa manifestazione si è svolta secondo la seguente scaletta: Concelebrazione eucaristica, discorso commemorativo dei fratelli questuanti e dei loro benefattori, inaugurazione del museo etno-demologico.

La Concelebrazione eucaristica

La chiesa del Sacro Cuore del convento pullulava di persone in ogni ordine di

posto, in piedi e a sedere, al punto che molte di esse si erano assiegate sul piazzale antistante la porta, quando il Vicario Generale dell'Ordine dei Cappuccini, padre Antonio Ascenzi, ha iniziato la solenne azione liturgica, concelebrenti il Ministro Provinciale, padre Bruno Macrì, con diversi confratelli, e i parroci locali e di alcuni paesi vicini.

A riaccendere ricordi ed emozioni, per tanto tempo custoditi gelosamente nel segreto del proprio cuore, e che ora emergevano in tutta la loro intensità, sono state sufficienti alcune espressioni del Guardiano, prima, e del Vicario Generale, poi.





Padre Antonio Ascenzi tiene l'omelia.

«Fra Giuseppe da Reggio Calabria, fra Fortunato da Platania, fra Bonaventura da Caraffa del Bianco, frate Angelo da Arzona, fra Raimondo da Sambiasse e fra Michele da Monte-paone: sono questi - ha detto padre Giuseppe - gli uomini di Dio e del popolo che oggi vogliamo ricordare. Essi, infatti, con la semplicità dei gesti e l'umile brevità delle parole, hanno saputo dirci quanto il Signore ci ama e come desidera che anche noi ci amiamo l'uno l'altro.

Andando come pellegrini di carità per le strade del mondo, si sono fatti piccoli semi di verità perché l'uomo potesse ritrovare lo splendore originale del suo volto nel volto del Padre e riscoprire quei valori che nobilitano la vita ed il suo habitat.

Oggi, purtroppo, l'uomo sta correndo verso la rovina sua e del creato nell'illusione di costruirsi un avvenire di cui andare orgoglioso. Ed ogni giorno si apre davanti ai suoi occhi una pagina di vita sempre più deludente ed inquieta. D'altra parte più l'uomo si incorona protago-

nista assoluto della sua vita e più s'inoltra in pericolosi labirinti, che lo portano al disorientamento, alla solitudine e alla disperazione.

Questi umili fratelli, e tanti altri che vivono nell'umiltà e nel nascondimento, invece, hanno dimostrato e dimostrano, nonostante i loro limiti e le loro fragilità, che solo vivendo nell'alito di Dio l'uomo può veramente realizzarsi e gustare la gioia di vivere e di amare.

Con uguale affetto e gratitudine ricordiamo e veneriamo anche i loro e nostri benefattori. Il loro numero e lo spessore della loro generosità li conosce solo Iddio. Come solo Iddio conosce quanto bene hanno fatto e ricevuto le popolazioni dei nostri paesi nel segno del frutto



Alcuni padri concelebranti: Domenico Spinelli, Ferdinando Borrelli, Bruno Scopacasa, Rosario Costantino, e i diaconi Puija Sergio e Francesco Ciaccio.

del loro lavoro, ed in modo speciale nel segno del pane, simbolo per eccellenza di provvidenza, donato. Benefattori sempre col cuore in mano e con negli occhi l'incontenibile gioia dell'accoglienza e del conversare con gli umili figli di San Francesco.

La solenne concelebrazione, presieduta dal Vicario Generale dell'Ordine dei Cappuccini, è la nostra più ricca e autentica testimonianza di riconoscenza all'innumerevole schiera di benefattori che hanno cosperso i nostri luoghi del profumo della carità e della solidarietà. A tutti oggi io, a nome dei miei confratelli, dico grazie e bacio le loro mani consunte dalla fatica e benedette dal Signore».



I Sindaci di Chiaravalle C., Cenadi, Gagliato, Argusto, San Vito Jonio, Olivadi e Petrizzi con i loro Gonfaloni e gli onorevoli Pino Soriero e Guido Rhodio.

E padre Antonio, nell'omelia, ha sottolineato con parola appassionata e illuminata, la portata carismatica e pastorale del servizio dei fratelli non chierici, che nel corso degli anni sono stati preziosi «compagni di viaggio amati e apprezzati da tutti». Ecco alcuni stralci.

«E' la seconda volta, in poco tempo, che sono stato invitato qui in questa chiesa di Chiaravalle, a celebrare l'Eucarestia e ho accettato veramente di buon grado, anzi esprimo gratitu-

dine al Su-pere di questa fraternità, al padre Giuseppe, e a tutta la fraternità per avermi rivolto amichevolmente questi inviti.

La prima volta in occasione della riapertura al culto della chiesa, questa volta per ricordare, insieme con voi, alcuni fratelli non chierici che hanno dimorato in questo convento e che hanno espresso la loro bontà, il loro servizio, la loro dedizione al Vangelo fra le popolazioni di questo comprensorio. Ecco, veramente mi sento commosso nel ricordare queste persone, questi fratelli. Qualcuno l'ho conosciuto di persona come fra Raimondo, fra Michele, ma tutti estremamente cari al nostro cuore, verso i quali esprimo davvero profonda riconoscenza e gra-



I Sindaci di Cardinale e di Torre di Ruggiero.



titudine. Perché questi fratelli semplici, umili, non colti, non grandi secondo il metro di giudizio umano, nostro, sono stati coloro che hanno portato il seme della Parola di Dio, che hanno dato una testimonianza credibile del Vangelo, non fatta di parole, ma fatta di esemplarità e di solidarietà. E hanno contribuito, in larga misura, a farci dalla gente come i frati del popolo.

Cari fratelli e sorelle, questo è il nostro maggior vantaggio: quello di essere riconosciuti, per il merito di co-



La schola cantorum della Gifra diretta dal M.° Sangiuliano Paola.



L'offerta della Bisaccia, del bastone e del bussolotto usati per la questua.

loro che ci hanno preceduto, di coloro che, come questi frati, hanno onorato l'abito e l'Ordine, essere i frati del popolo, cioè frati che vivono e condividono, che stanno con la gente semplice, povera, umile. Perché Francesco d'Assisi così ha inteso la sua chiamata...

Credo che sia stata una felice idea degli organizzatori di questa serata mettere insieme due fatti importanti: la commemorazione di questi fratelli non chierici e l'inaugurazione del museo della vita del popolo. Perché questo? Perché il Vangelo, la santità, l'essere cristiani, si coniugano nella vita quotidiana, in quelle realtà che voi vedete lì nel museo della vita, in quella realtà che fa la ferialità dell'esistenza. E' lì



L'offerta dei sandali di un frate questuante.

che si coniuga la testimonianza. Questi frati che facevano? Uscivano dal convento con la bisaccia, questuavano del pane, conoscevano la gente, a qualcuno davano la carità, da altri la ricevevano, davano una parola buona, un consiglio, un sorriso, una stretta di mano, poi venivano qui e pregavano davanti al Signore, portavano le sofferenze, le speranze e le

attese della gente e li deponevano davanti all'Eucaristia. Il giorno dopo, con una carica nuova, ritornavano in questa ferialità. Non hanno fatto niente di straordinario. Infatti, non li leggeremo in nessuna cronaca. Nessun telegiornale si azzarderà a presentare questi illustri sconosciuti. Ma questo non vuol dire nulla. E' Dio

che li ha scritti nel libro della vita, perché nella loro dimessa quotidianità hanno lasciato un segno indelebile e la vostra presenza testimonia questa loro efficacia.

Ed allora, cari fratelli, l'esempio di questi frati, per noi, è uno stimolo, un incoraggiamento, perché nel quotidiano, nella vita di ciascuno di noi, nella ferialità possiamo portare la nostra testimonianza agli uomini di persone impegnate, di gente seria, di gente che la vita la prende nel verso giusto, senza aspettandosi chi sa che, senza esibendosi, ma nella quotidianità porta la testimonianza della carità, il servizio, la cordialità e la solidarietà...

Ebbene raccogliendo,



Il Sindaco di San Vito Ionio legge i nomi dei cappuccini, suoi concittadini.



l'insegnamento di questi nostri fratelli: coraggio, andiamo avanti nel deserto della vita, perché anche per noi, dopo il deserto, la camminata difficile aspra, si aprirà la gloria della risurrezione, la casa del Padre».

L'emozione ha toccato il massimo quando i Sindaci, a turno, hanno fatto l'appello dei cappuccini del loro paese, mentre alcuni concittadini, in costume caratteristico, portavano all'altare di Dio i doni offertoriali, e cioè: la bisaccia, il bastone, il bussolotto e i sandali, segni tangibili del loro peregrinare; i frutti della terra (olio, vino, pane, strutto, patate, noci, salami, latticini, verdure, cereali...) segno della carità dei benefattori; e

un bel mazzo di fiori, piccolo segno di ringraziamento verso i frati e verso i benefattori defunti, accompagnato dal profumo della preghiera di tutta l'assemblea.

La presentazione del libro «I frati questuanti...»

Poderoso e preguo di spiritualità francescana il discorso dell'on. Guido Rho-dio sulle figure dei fratelli non chierici cappuccini tratteggiate nel libro dal titolo «I frati questuanti del convento dei cappuccini di Chiaravalle Centrale negli ultimi 70 anni».

«Padre Giuseppe - ha detto - è un vulcano nell'as-

condare il bisogno di noi calabresi, di noi di questo territorio, nel definire ed affinare la nostra identità umana, sociale, culturale e, ovviamente, religiosa.

Questa identità che diventa molla e pietra miliare - consentitemi di assumere per un attimo anche il ruolo

politico-istituzionale conseguito nel tempo - molla e pietra miliare la nostra identità per il nostro sviluppo, per la nostra crescita. Più saremo consapevoli noi calabresi del nostro passato, fatto non di sciatterie e di luoghi comuni, ma di grandi anticipazioni, di grandi tensioni, di grandi momenti emotivi e spirituali, più saremo convinti che il nostro passato non è un passato qualunque, anche se fra tante ingiustizie, tante difficoltà, tante sopraffazioni, tanto più saremo motivati e decisi nel prefigurare e determinare la realtà, la nostra par conditio con altri territori del nostro paese, una par conditio che non è solo economica e sociale, ma soprattutto morale e culturale.

L'autore, ormai, è un protagonista di questo percorso e tutto ciò che egli movimentava diventano elementi non solo empatici, emotivi, ma dimensioni, forme e strutture del nostro passato e del nostro futuro, che ognuno di noi, noi e non gli altri, dobbiamo costruire pietra su pietra, mattone su mattone.

Egli sceglie l'ambito delle sue scelte di vita, quello dei suoi valori fondanti e caratterizzanti, quello della terra in cui è nato, ma soprattutto sceglie quello della famiglia religiosa in cui si è formato e immedesimato. Questo mi pa-



L'offerta di alcuni rami di pianticelle in fiore.



Sopra. L'offerta del vino e dell'olio con un ramoscello di ulivo, simbolo della speranza e della pace e, sotto, di altri frutti della madre terra.

re un percorso alquanto importante anche questo libro di p. Giuseppe. Sceglie un itinerario, un cammino, una strategia, che è la nostra strategia, di tutti noi cristiani e cristiani in questa terra di Calabria. Una strategia in questo percorso con una successione di tessere che delineano il mosaico della nostra realtà territoriale, umana e, ovviamente, religiosa.

Le tappe di questo itinerario sono soprattutto tre. Egli sceglie un luogo, il convento, e scrive sul convento, su questo convento di Chiaravalle

ginale e stimolante per tutti quanti noi. E certamente per lui che sceglie di scrivere su questi temi che, forse, sembrerebbero inutili, secondari, insignificanti per un ricercatore di storia, ma che sono - come giustamente

Centrale, che è uno tra i primi della storia dei cappuccini della Calabria. Questo convento che per la realtà territoriale, anche per la nostra Diocesi, è il centro, il punto focale dei conventi cappuccini, soprattutto dopo la scom- Quest'ultima tappa, secondo me, è una tappa ori-

ha detto il Vicario Generale - invece i fatti fondanti del vivere umano e cristiano. Sembra un voler mettere in evidenza un teorema di figure evanescenti per alcune, di figure che, però, almeno per alcuni di noi, hanno un nome, un volto, hanno avuto una voce che si è fatta voce con altre voci, quelle della povera gente; che abbiamo incontrato. Alcuni di noi lo ricordano: *la bussata alla porta, San Francisco..., Sant'Antoni..., u cummentu...* E poi quell'umile fraticello con la bisaccia sulle spalle a chiedere e a dare in una grande, profonda solidarietà umana, che già per i francescani è un messaggio importante di





L'omaggio floreale ai frati e benefattori defunti.

tutta la realtà, ma per noi calabresi diventa un punto nodale della nostra esistenza, della nostra gente, delle cose semplici e delle cose quotidiane.

Storia di uomini. Il padre Vicario nella sua presentazione dice storia locale, umana e religiosa fatta di piccole cose. Lei, padre Vicario, ha giustamente e opportunamente interpretato questa commemorazione, che va al di là di un fatto letterario, di un fatto storico importante, ma dà una dimensione vera a quello che è un percorso umano di crescita di queste popolazioni.

Storia di uomini. La storia degli uomini, la stessa storia che, come sappiamo, negli ultimi tempi è diventata scienza

degli uomini, rispetto ad un passato, nel quale la storia veniva letta solo attraverso i fatti di guerra, i fatti politici, diplomatici, come se queste cose fossero soltanto le dimensioni della storia e che oggi viene completata dalla moderna storiografia introdotta da grandi studiosi del metodo storico.

Padre Giuseppe ce ne fa leggere sei, ma insieme a queste figure, perché lui si

ferma a questa realtà, scorrono davanti alla nostra mente tutte quelle figure di frati semplici che hanno fatto la storia del movimento cappuccino; fratelli laici che diventano addirittura figure di grandi uomini da venerare.

Potremmo ricordarne tantissime: frate Umile da San Pietro in Guarano, che morì a quaranta-cinquant'anni fa, frate Eusebio da S. Caterina Jonio, che fu tra i fondatori del movimento cappuccino in Calabria, lo stesso fra Galdino di manzoniana memoria, una figura certamente importante per la sua serenità, per la serenità che porta, per tutto quello che la critica letteraria ha a noi tramandato. Sono l'espressione, questi uomini, della spiritualità francescana, la

testimonianza concreta - ce lo diceva il padre Vicario - non tanto con la parola, ma con l'esempio e la testimonianza, col contatto umano giorno per giorno, casa per casa, finestra per finestra, porta per porta, con quella spiritualità e testimonianza di vita evangelica che coinvolge e appaga le genti del sud, le genti della Calabria.

All'apparire del francescanesimo si realizza un coinvolgimento quasi totale di questa nostra realtà calabrese. Perché in Calabria qualche secolo dopo viene fuori il movimento dei fraticelli? Perché in Calabria all'inizio del cinquecento si avvia, proprio da qui, la riforma dell'Osservanza e, quindi, s'innesta, si radica e si diffonde il movimento cappuccino? Perché questo filone francescano si radica e si immedesima nella realtà della nostra regione?

Io, infatti, nella modestissima introduzione che ho fatto al libro di padre Giuseppe su padre Antonio ho scritto perché il movimento cappuccino oltre che il più grande movimento francescano, è quello che più autenticamente si trova ad interpretare i veri episodi, i veri fatti, i veri problemi di Calabria.

Che dobbiamo dire a padre Giuseppe, a questo

punto, se non grazie. Prezioso lavoro è stato autorevolmente detto anche dal padre Vicario e dal padre Provinciale, «un riverbero di luce e una colata di aria fresca in una quotidianità piuttosto dimessa e mediocre». C'è elogio, ma c'è interpretazione più autentica e più importante, più significativa e più incoraggiante di questa? La faccio mia e la ripropongo a me e a noi tutti. E allora con il grazie, gli incoraggiamenti a continuare, ad andare avanti, ad aumentare queste tessere e a completare questo mosaico, perché noi abbiamo bisogno di conoscerci sempre di più.

Non è questa tua riflessione un crogiolarsi, un impatanarsi in una sterile nostalgia. Ne parli tu della nostalgia, che può suscitare e che suscita, ma non è un impantanarsi in una commemorazione sterile, in una memoria, che noi facciamo con tanto affetto e tanta riconoscenza, fine a se stessa. E' un altro tassello, e un'altra scintilla, come tu la chiami, che la tua spiritualità, la tua tensione francescana, il tuo cuore di calabrese autentico, la tua cultura mettono a disposizione del desiderio, dell'esigenza di proseguire noi tutti nella crescita complessiva dell'umanesimo integrale, di cui ci insegnava

Maritain, perché la nostra comunità sia consapevole e forte a provocare i nuovi tempi, i tempi del futuro».

La testimonianza del Sindaco

All'intervento dell'on. Guido Rhodio è seguita una bella testimonianza del Sin-

daco Giuseppe Maida, manifestando generale felicità ed orgoglio «di questi momenti perché, oltre ad arricchire il nostro patrimonio storico, religioso e culturale, rivelano la splendida immagine dei nostri paesi e il vero volto delle nostre popolazioni. Il buon Dio ci ha donato un pezzo di terra veramente incantevole; una terra piena di verde, di



L'on. Guido Rhodio, esperto di storia francescana, presenta il libro: «I frati questuanti del convento di Chiaravalle Centrale negli ultimi 70 anni».



sole e di acqua. L'ha donata per casa ad un popolo semplice, umile, laborioso e onesto. Qui - e sono convinto che anche Lei, padre Antonio, se ne sia già accorto - chiunque viene scopre la sensazione di trovarsi a casa sua per l'alto senso di ospitalità, di amicizia e di generosità che ha sempre contraddistinto la nostra gente. Gente povera ma che sa offrire tutto quello che ha; gente umile ma nobile; gente semplice ma profondamente buona. E se essa continua a

conservare tali caratteristiche lo si deve anche ai suoi cari frati cappuccini, specie ai cari frati laici cercatori.

I frati laici erano per tutti noi di famiglia. Quando li vedevamo camminare a piedi scalzi o quando bussavano alle porte delle nostre case erano per noi una autentica lezione di vita.

Da alcuni anni, purtroppo, non li vediamo più camminare lungo le nostre strade, non sentiamo più il canto della loro voce, né li ve-

diamo bussare più alle nostre porte. Ed oggi ne avvertiamo fortemente la loro mancanza.

Ma la nostra gratitudine a padre Giuseppe va anche a per aver voluto mettere in risalto l'eccezionale bontà e generosità delle nostre popolazioni. Ed è proprio ad esse che egli ha dedicato anche questo suo nuovo libro con queste precise parole: *A tutte le popolazioni del distretto conventuale che con gioia e venerazione hanno accolto nelle loro case gli umili frati*



... degli antichi telai in legno in dotazione al museo etno-demologico conventuale.

cappuccini offrendo nel segno della carità la più sublime testimonianza di amore ai fratelli più poveri dei poveri.

Credo che questo sia il più bel riconoscimento e il più bel elogio alle famiglie del nostro comprensorio».

Il Ministro Provinciale, padre Bruno Macrì, ha concluso gli interventi ringraziando il Signore per il dono della vocazione francescana e per il dono della testimonianza di questi umili fratelli laici, autentici testimoni di Cristo e del poverello di Assisi nel segno della carità e della speranza.

Il museo del sacro e della civiltà contadina

Esso è costituito da circa mille reperti offerti prevalentemente dalla popolazione chiaravallese, ma non mancano reperti dono di alcune famiglie dei paesi del comprensorio.

La ragione di questa importante iniziativa è «per non dimenticare - come ha sottolineato padre Giuseppe - e soprattutto perché i giovani abbiano l'opportunità di ritornare alle origini, riscoprirne la linfa vitale e guardare al futuro con maggiore ottimismo e sicurezza.

E' questa una preziosa

scuola di vita per tutti, giovani e meno giovani, e perciò un insostituibile punto di riferimento».

Al museo della cultura e della civiltà contadina, si affianca un altro piccolo museo del sacro, consistente nella riscoperta di due stanzette conventuali riportate all'origine e ospitanti alcuni reperti sacri.

Esso vorrebbe essere una guida alla lettura della vita del complesso conventuale e dei suoi frati, dalle origini fino ai nostri giorni, alla voglia di ritornare alle origini per gustare i tanti valori che oggi sembrano in forte crisi, e cioè: la vocazione religiosa, la famiglia, il senso di appartenenza a Dio e alla Chiesa, la testimonianza nella carità, l'amore, la fedeltà, l'umiltà, il silenzio, il rispetto della persona, della vita e della natura, la solidarietà, la condivisione, l'onestà, l'ideale, la speranza.

Ogni frammento di questo convento e di questa chiesa ci racconta non solo la



Pino Scolieri e Giuseppe Grande assieme al padre Giuseppe Sinopoli nei locali del museo.

vita dei figli del Poverello d'Assisi, che si sono avvicinati negli anni, ma anche quella dei loro benefattori e, soprattutto, di coloro che hanno voluto condividere la fede, la carità, le gioie, le sofferenze, le speranze quotidiane e la cultura, che costituiscono, in qualche modo, il fondamento della nostra storia di oggi e di domani.

E' fuori dubbio - ha concluso padre Giuseppe - che la strada da percorrere non è facile, ma è la sola che può aiutare l'uomo ad essere veramente il capolavoro di Dio e l'oasi del creato».

Tiziana Catricalà

